



Munich Personal RePEc Archive

A recent analysis of Mafia assets

Talamo, Giuseppina Maria Chiara

Università degli Studi di Palermo, Fondazione Rocco Chinnici

2008

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/35855/>
MPRA Paper No. 35855, posted 17 Jan 2012 15:10 UTC

1. Introduzione

“...l’analisi della criminalità organizzata come soggetto imprenditoriale non è agevole, dal momento che l’impresa delinquenziale non registra la sua composizione e struttura, non richiede autorizzazioni per l’esercizio delle sue attività, non pubblica i suoi “bilanci”, non è presente nelle statistiche di contabilità nazionale, sfugge ai controlli fiscali e si sottrae al monitoraggio valutario, e non si serve del diritto per la composizione dei conflitti e per l’esecuzione delle obbligazioni con soggetti terzi...”.

G.M. REY, “La mafia come impresa”, in Forum “Economia e criminalità”, Roma, 14-15 maggio 1993, pag. 91.

Nonostante i concetti di illegalità e sviluppo economico si riferiscano a due fenomeni ben distinti, spesso essi si intrecciano tanto da far considerare un certo grado di illegalità intrinseco al sistema economico. Così la naturale dicotomia sviluppo economico-illegalità finisce per trasformarsi in un processo armonico sostenuto anche, in alcuni casi, dall’azione compiacente dello Stato e delle istituzioni.¹ Intorno all’analisi di questa relazione trae così origine un interessante dibattito che studia il fenomeno delle attività economiche svolte dall’organizzazione criminale di stampo mafioso² e il loro impatto sul tessuto economico.

Recenti studi hanno dimostrato che nel Mezzogiorno e in Sicilia l’effetto dell’agire mafioso sullo sviluppo economico è riconducibile ad una distorsione del processo di investimento ed in particolare ad un effetto depressivo sull’intero sistema economico. Centorrino (1993), ad esempio, afferma che la presenza della mafia produce effetti negativi su tre variabili: imprenditorialità, risparmio e consumo. Altri autori (Schelling, 1967, 1971; Gambetta-Reuter, 1995), hanno studiato come alcune attività economiche siano per loro natura maggiormente assoggettabili al controllo mafioso. Quest’ultima tesi è anche dimostrata dagli esiti di recenti indagini giudiziarie che evidenziano un agire mafioso che riesce a penetrare nel tessuto economico-sociale del territorio nel quale agisce avvalendosi sia di risorse umane disposte a coadiuvare certe azioni, sia di capitale di provenienza illecita investito in settori legali dell’economia. Da tali indagini si sono ottenuti dati ed informazioni che hanno permesso di delineare ed interpretare un quadro generale delle attività di

¹ Di seguito alcuni esempi: lo scandalo Tangentopoli nel nostro Paese, i recenti scandali in Asia e in Russia dove fondi offerti dalle organizzazioni internazionali erano in mano al potere mafioso.

² Il termine associazione mafiosa nel resto del lavoro sarà utilizzata per definire l’organizzazione criminale di stampo mafioso.

accumulazione illegale di risorse da parte dell'associazione mafiosa. In particolare è emerso un quadro inquietante sulle attività di riciclaggio dei capitali di origine illecita in attività economiche legali che coinvolgono diversi settori dell'intermediazione bancaria, finanziaria ed imprenditoriale. Questo versante di analisi risulta ancora in parte inesplorato. Tale difficoltà è dovuta principalmente al reperimento di informazioni. Infatti, le maggiori fonti di informazione provengono dai riscontri incrociati tra collaboratori di giustizia, documenti contabili, bilanci societari e flussi finanziari documentati presso istituti di credito (La Spina-Lo Forte, 2006).

Alla luce di ciò, in questo lavoro, per avere un quadro indicativo delle attività legali privilegiate dall'agire mafioso nei settori dell'economia, si farà ricorso ai dati relativi ai sequestri e confische (misure di prevenzione patrimoniale, legge 646/82) di patrimoni mafiosi. Se da un lato tali dati, ci danno delle informazioni parziali, dall'altro ci permettono di delineare un quadro generale sul tipo di attività e settori dell'economia che l'associazione mafiosa privilegia nel momento in cui decide di reinvestire i proventi di origine illecita. Allo stesso tempo, è possibile avere informazioni anche sull'efficacia delle azioni di sequestri e confische.

Il presente lavoro è articolato in 7 sezioni. Nella sezione 2 viene chiarita la definizione di attività illegale. Nella sezione 3, attraverso un approccio giuridico-economico, si presentano i vari contributi della letteratura nell'analizzare il *modus operandi* dell'associazione mafiosa. Nella sezione 4 ci si concentra sull'attività e le tecniche di riciclaggio. Nella sezione 5 si affronta una valutazione della normativa riguardante le misure di prevenzione patrimoniale e si presenta un'analisi descrittiva per avere un quadro generale ed indicativo dei sequestri e confische in Sicilia e nel resto del Mezzogiorno. La sezione 6 contiene infine le considerazioni conclusive.

2 Attività Illegale: come definirla?

Ma cosa si intende per attività illegale?³ In letteratura non esiste un concetto univoco di illegalità, al contrario è possibile distinguere diverse tipologie di illegalità a seconda della rilevanza penale, amministrativa delle violazioni.

Letteralmente sono illegali tutte quelle attività che infrangono una legge o altre norme che dalla legge derivano. In La Spina e Lo Forte (2006), gli autori individuano quattro differenti tipologie di illegalità ciascuna riconducibile a diverse tipologie di violazioni: illegalità come violazione di norme penali, illegalità come scambio occulto, legalità debole, criminalità comune.⁴ Inoltre, seguendo uno schema già elaborato da Rey (1993), una volta individuati i confini dell'economia illegale (comportamento dei singoli operatori; la natura e l'oggetto delle operazioni, il tipo di relazione esistente tra gli operatori nella transazione) l'autore definisce tre diverse tipologie di attività illegali produttrici di reddito:

1. le attività legali esercitate da operatori non autorizzati dalle norme vigenti (contrabbando, usura, traffico di armi, ecc.);
2. le attività di produzione, vendita, distribuzione o semplice possesso di beni e servizi vietati dalla legge (produzione e traffico di stupefacenti, ecc.);
3. le attività di cessione di beni e servizi o le attività di trasferimento monetario che vengono poste in essere da un soggetto esercitando violenza, inganno, abuso di potere nei confronti di un altro (estorsione, rapine, truffe, tangenti, ecc.).

In aggiunta ai tre precedenti esempi di attività illegali, si è ritenuto opportuno aggiungerne una quarta riguardante nello specifico le transazioni finanziarie correlate con l'origine illecita di capitali reinvestiti in attività economiche illegali e legali.

4. attività di accumulazione derivante da attività illegale reimpiegata in altre attività illegali e in attività legali.

³ In questo lavoro il concetto di attività illegale è da contestualizzare nelle regioni del Mezzogiorno di Italia e Sicilia.

Mentre Rey (1993, pg.34) afferma che i tre tentativi precedentemente elencati di attività illegale, “si sovrappongono e non sempre coincidono con quelle previste dal codice penale (art. 416 bis)”, la definizione di attività illegale analizzata in questo lavoro è da intendersi come azione violatrice di norme penali. In particolare, tali violazioni sono intese come manifestazioni di metodi della criminalità organizzata di stampo mafioso. Tipico esempio di attività illegali rientrate in questa tipologia sono estorsioni, riciclaggio, gestione illecita degli appalti pubblici, traffico di clandestini, traffico di sostanze stupefacenti, traffico dei rifiuti, scommesse clandestine, ecc.⁵ In particolare, in questo lavoro ci si concentra sull’ attività di accumulazione derivante da attività illegale reimpiegata in altre attività illegali e in attività legali.

Da recenti indagini è emerso che l’organizzazione mafiosa attraverso azioni di violenza o minaccia tende a controllare e condizionare anche le attività legali.⁶ Così, si assicura, da un lato, il controllo del territorio, il controllo esclusivo di attività economiche dalle quali ottenere dei proventi da poter reinvestire in settori dell’economia caratterizzata da attività di produzione illegale e produzione di beni e servizi illegali (vedi pag. 3, settori illegali) e settori dell’economia con produzione di beni e servizi legali (settori legali).

⁵ Per attività criminale intendo delitti di particolare gravità.

⁶ Vedi art. 513 bis codice penale.

3. *Modus Operandi* dell' *Impresa* e dell' *Impresa mafiosa*: un'analisi giuridico-economica.

Nel tentativo di definire il fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso si sono delineati diversi approcci. Si è infatti parlato di mafia come "metodo" rifacendosi alla dottrina penalistica, di mafia come relazione tra poteri ed economia e, infine, di mafia come impresa.

In questo paragrafo, seguendo sia un approccio giuridico che economico, si cercheranno di delineare le principali differenze e similitudini tra l'impresa che opera all'interno del tessuto economico secondo i principi di legalità, attraverso azioni lecite e secondo le regole di mercato (cosiddetta impresa legale o sana), e l'impresa mafiosa. In particolare, si analizzeranno due aspetti peculiari dell'agire mafioso: la capacità di associarsi e di operare nell'attività di impresa attraverso attività illecite con ricorso sistematico all'intimidazione.

In un recente studio, Gambetta (1993) descrive la mafia come un'organizzazione parastatale, formata da un cartello di imprese (o famiglie mafiose) indipendenti, capaci di garantire sicurezza e protezione ai suoi affiliati e regolamentare, non solo gli scambi sui mercati illegali da essa controllati, ma anche su quelli legali. L'autore, inoltre, evidenzia come oggi gli affiliati di Cosa Nostra siano sempre più professionisti, finanziari e politici. Analizzando il lavoro di Gambetta (1993), un altro autore, Sugden (1995), evidenzia come la mafia più che un'impresa, operante in un contesto oligopolistico sembra essere un network in grado di assicurare gli scambi di favori fra gli affiliati e fra chi opera sul mercato legale, attraverso anche la corruzione di amministratori e funzionari pubblici, o liberi professionisti.

Ad Arlacchi (1983, 1985) è da attribuire il primo tentativo di individuare lo spartiacque tra mafia "tradizionale" e mafia "imprenditrice". L'autore definisce la "mafia imprenditrice" come quell'aggregazione, che si afferma intorno agli anni '70 nel nostro Paese, detentrici di un "profitto monopolistico" e capace di trasformare il metodo mafioso in elemento di innovazione "nell'organizzazione aziendale del lavoro e nella conduzione degli affari esterni all'impresa" (p.

109). In particolare, Arlacchi definisce l'impresa mafiosa come un tipo di impresa la cui superiorità economica è garantita da tre elementi differenziali:

- creazione di un ombrello protezionistico intorno al mercato di pertinenza dell'impresa mafiosa tramite lo scoraggiamento della concorrenza attraverso attività di intimidazione;
- compressione salariale e maggiore fluidità della manodopera in essa occupata;
- maggiore solidità ed elasticità finanziaria di queste imprese, poiché il denaro necessario ai programmi di investimento non proviene solo dall'autofinanziamento aziendale ma anche da tutta una serie di fonti straordinarie di guadagno derivanti da attività illegali reinvestiti nel circuito imprenditoriale.

Secondo l'autore: "la gravità dell'odierno fenomeno mafioso consiste (...) nel suo non costituire più una componente improduttiva e subalterna dell'economia, ma una forza della produzione radicata nelle strutture portanti dell'universo socio-economico di aree sempre più vaste del Mezzogiorno (p. 135). Quindi, il fenomeno mafioso da parassitario diventa produttivo e tale da inficiare il sistema economico: "...il fenomeno mafioso è uno degli ostacoli più importanti e più trascurati dello sviluppo economico italiano" (Arlacchi, 1985 p. 29).

Santino (1989, 1995) individua nel fenomeno mafioso una "borghesia mafiosa", ovvero "un fenomeno complesso, polimorfico, consistente nell'uso di pratiche di violenza e di illegalità in genere da parte di strati sociali dominanti o tendenti a diventare tali allo scopo di accumulare ricchezza e acquisire posizioni di potere, avvalendosi di un codice culturale non immodificabile e di un relativo consenso sociale, variabile a seconda della composizione della società e dell'andamento del conflitto di classe o comunque del rapporto tra le varie componenti" (1989, pag. 21-22).

All'interno della definizione di "borghesia mafiosa" l'organizzazione mafiosa non è esclusivamente vista come un'associazione criminale che opera con atti intimidatori, ma è un fenomeno molto più complesso riferibile a più gruppi criminali che agiscono da protagonista nello scenario economico globale utilizzando atti di violenza e agendo nell'illegalità allo scopo di accumulare ricchezze e gestire potere.

A La Spina (2005)⁷ è da attribuire un'analisi del fenomeno mafioso secondo due approcci sociologici: la teoria dell'organizzazione e l'analisi delle politiche pubbliche. L'autore, utilizzando la teoria delle configurazioni organizzative di Mintzberg, identifica le caratteristiche peculiari della mafia siciliana con quelle offerte dall' "organizzazione professionale". La mafia siciliana presenta una struttura organizzativa di tipo verticistico le cui componenti comprendono: un vertice strategico, un nucleo operativo, una linea intermedia ed infine uno staff. Al pari, dunque, di una impresa organizzata, la mafia ha una sua struttura che assicura un controllo, da parte del vertice, sull'efficacia ed efficienza delle azioni svolte da tutti i soggetti affiliati. Tali soggetti, infine, sono dei professionisti scelti e addestrati dall'organizzazione mafiosa stessa per lo svolgimento e realizzazione di attività criminose.⁸ Analizzando l'impatto che l'agire mafioso ha sullo sviluppo economico, l'autore afferma, infine, che la presenza della criminalità mafiosa è solo uno degli ostacoli che impediscono lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Un secondo ostacolo è rappresentato dalla "legalità debole" riferibile alla scelta e applicazione di politiche pubbliche da parte delle istituzioni e di conseguenza alla percezione e l'atteggiamento che il cittadino ha nel recepirle.⁹

In base a recenti indagini (Rapporto DIA, GdF 2005) emerge che l'impresa mafiosa non solo non favorisce lo sviluppo dell'economia legale, ma ne impedisce, di fatto, la sopravvivenza. L'impresa mafiosa, infatti, falsa le regole della concorrenza e impone un "controllo monopolistico", una "gerarchia senza competizione" (Schelling, 1967), con bassi o quasi nulli costi finanziari attraverso, ad esempio, il ricorso a forme di finanziamento che assicurano una liquidità immediata- di origine illecita - in misura superiore rispetto a quella di un altro imprenditore. Di conseguenza, l'impresa

⁷ In particolare l'autore analizza il fenomeno mafioso e le reazioni per contrastarlo. Per maggiori approfondimenti vedi La Spina 2005.

⁸ A tal proposito l'autore conclude affermando che l'elemento della professionalità dei soggetti mafiosi può essere visto come un punto di forza, ma anche un punto di debolezza poiché tali professionisti sono difficili da rimpiazzare.

⁹ Per un maggiore approfondimento sulla definizione di "legalità debole" vedi La Spina, 2005.

mafiosa ha la capacità di operare in maniera più significativa e agevolata rispetto ad una qualsiasi impresa legale.¹⁰

Di seguito, attraverso un'analisi giuridico-economica si cercherà di individuare gli elementi caratteristici di un'impresa mafiosa e del suo *modus operandi*.

– **Analisi Economica:**

Dal punto di vista dell'analisi economica non esiste una definizione unanimemente condivisa di impresa mafiosa, ma è possibile individuare diversi tentativi nel definirla. Una prima tipologia di analisi studia gli aspetti organizzativi dell'associazione mafiosa, il rapporto con le altre organizzazioni sia di stampo mafioso che non mafiose (Schelling).

Una seconda tipologia di analisi affronta il problema della criminalità organizzata di stampo mafioso all'interno dell'analisi di scelta individuale, di ottima allocazione delle risorse economiche (Becker).

Una terza tipologia considera l'impresa mafiosa come un'organizzazione produttiva che ha l'obiettivo di creare profitti (analisi dell'economia dell'impresa).

Ed infine un'ultima tipologia di analisi che vede la mafia come “un'industria che produce, promuove e vende protezione privata” a operatori legali e illegali (Gambetta, 1993, pg.7) rivolgendosi a quelle attività economiche che presentano determinate caratteristiche territoriali (Gambetta- Reuter, 1995).

Quindi, ad oggi, non esiste una letteratura specifica sull'analisi economica della mafia, ma i contributi in merito si riscontrano all'interno dell'analisi dell'economia del crimine o dell'economia del crimine organizzato.

L'analisi dell'economia del crimine organizzato ha in Schelling (1967, 1971) il maggiore rappresentante. Egli analizza le caratteristiche dell'agire mafioso individuandone alcune peculiarità:

- capacità di governare e controllare le attività economiche capaci di produrre profitti;

¹⁰ Sentenza la Cassazione, Sez. I – Sentenza n. 4407 del 10 maggio 1996; Di Nuzzo-Morgante in, La rilevanza fiscale dell'impresa illecita, in Finanza e Fisco, n. 10/98.

- governare e controllare in maniera esclusiva o monopolistica.

Dunque, l'attività svolta dall'associazione mafiosa sulle imprese si configura come un'attività di controllo che fissa delle regole, partecipa gli interessi tra gli affiliati, offre protezione ed esercita pressioni estorsive. Nel caso di estorsione l'agire mafioso si rivolgerà ad attività economiche facilmente controllabili, sulle quali il mafioso eserciterà un controllo monopolistico assicurando protezione dalle altre imprese concorrenti e dall'organizzazione mafiosa stessa. (esempio: richiesta di "pizzo" ad un esercente che viene costretto a pagare per mantenere la propria attività e non uscire dal mercato). Invece, nel caso di concessioni di appalti pubblici l'agire mafioso si concretizzerà in attività di garante degli accordi collusivi attraverso un controllo prettamente esclusivo.¹¹

Becker (1968) dà un importante contributo all'analisi dell'economia del crimine poiché fornisce un riferimento teorico applicando i principi e la metodologia microeconomica all'analisi del comportamento criminale individuale. Il potenziale delinquente si comporta come un soggetto economico razionale: soppesa vantaggi e svantaggi (costi) derivabili dall'azione delittuosa, prima di porla in essere. L'atto criminale è visto come il risultato di una decisione individuale basata su un'analisi costo-beneficio, in cui il "prezzo" del crimine gioca un ruolo rilevante. Infatti, il "prezzo" del crimine dipende dalla probabilità di essere ritenuti responsabili dell'attività illecita dalle autorità giudiziarie e dalla severità della misura repressiva ad essa correlata. Quindi, per Becker, i criminali sono soggetti razionali che decidono di delinquere valutando il beneficio ed il costo marginale associati al crimine. Nella decisione di intraprendere un'attività criminale c'è un forte elemento di calcolo che, in quanto tale, è oggetto dell'analisi economica: " ... The approach taken here follows the economists's usual analysis of choice and assumes that a person commits an offense if the expected utility to him exceeds the utility he could get by using his time and other resources at other activities. Some persons become "criminals", therefore, not because their basic motivation differs from that of other persons, but because their benefits and costs differ. I cannot pause to discuss the

¹¹ Per un maggiore approfondimenti vedi Gambetta e Reuter (1995).

many general implications of this approach, except to remark that criminal behavior becomes part of a much general theory and does not require ad hoc concepts of differential association, anomie, and the like, nor does it assume perfect knowledge, lightning-fast calculation, or any of the other caricatures of economic theory..."(1968, p. 176).

Infine, Becker non solo pone l'attenzione sulla decisione di calcolo del potenziale delinquente e su quella necessaria per definire l'ottima risposta repressiva da parte dell'autorità pubblica ma offre una teoria del comportamento criminale e un quadro analitico per investigare e valutare l'efficacia degli strumenti pubblici anticrimine atti a ridurre la perdita sociale derivante dall'attività criminale. I delinquenti, da un canto, massimizzano la loro utilità attesa dal reato tenendo ben presente il sistema repressivo anti-crimine, e l'autorità pubblica, sempre sulla base di valutazioni costo-beneficio, mira a rendere minimo il danno sociale derivante dai reati, impiegando risorse monetarie a tal fine.

Secondo l'analisi dell'economia dell'impresa, l'impresa mafiosa, in quanto capace di creare profitti, rientra nella definizione classica di impresa. In tale definizione non è dunque ravvisabile alcun tentativo di valutazione morale della formazione e destinazione dei profitti (ad esempio: origine del denaro da attività lecite o illecite). La non inclusione di giudizi di valore nell'analisi economica risiede nella motivazione avanzata da molti economisti che tale inclusione avrebbe limitato i contenuti scientifici dell'economia politica.¹² Recentemente, l'affermarsi di quel filone di ricerca che privilegia il legame etica-economia, ha permesso il realizzarsi di un' analisi economica profonda e radicale volta ad accertare non solo i metodi per creare profitti (leciti e illeciti) e la loro destinazione, ma anche la cosiddetta "cultura morale dell'impresa", l'impatto che l'agire dell'impresa (legale o illegale) può avere sul tessuto economico-sociale e i rapporti che si instaurano tra i diversi agenti economici nel momento in cui si relazionano tra loro.¹³

Che l'obiettivo dell'impresa mafiosa sia quello di creare e ottenere profitti è pienamente confermato, anche, dai risultati delle recenti indagini (DIA, Guardia di Finanza, 2005), che hanno

¹² Per un maggiore approfondimento vedi V. Li Donni (1994).

¹³ Gambetta (1993), Rapporto Ecomafia (2006).

dimostrato che l'impresa mafiosa agisce nel tessuto economico seguendo i principi economici che regolano l'agire di una impresa intesa nel senso classico del termine. Infatti, le ragioni economiche che spingono l'organizzazione mafiosa a spostarsi secondo le dinamiche del mercato, da un settore ad un altro, risiedono fondamentalmente nell'obiettivo di controllo del territorio e di ottenere profitto. Nel momento in cui un settore diventa poco redditizio l'organizzazione mafiosa si sposta verso settori con profitti sensibilmente più elevati.¹⁴ Ne è prova, ad esempio, l'interesse sviluppato negli ultimi anni dall'azione della criminalità organizzata di stampo mafioso alla cosiddetta ecomafia, ovvero, al mercato illegale dei settori dello smaltimento dei rifiuti, al racket degli animali, o comunque a quei settori alternativi a quelli tradizionalmente remunerativi, come ad esempio il mercato della droga.

Dunque, il *modus operandi* dell'impresa mafiosa incide anche nell'alterazione della composizione degli investimenti, allocazione delle risorse e di conseguenza sulla struttura produttiva ed economica. L'organizzazione mafiosa dall'imposizione delle estorsioni ottiene, ad esempio, delle risorse di natura illecita che a loro volta verranno impiegate nel sistema economico privilegiando certi settori o attività rispetto ad altri. Tale scelta non viene fatta sulla base di criteri di efficienza allocativa, di concorrenza e nel rispetto del normale funzionamento dei meccanismi di mercato. Al contrario, i criteri considerati sono quelli di:

- concorrenza illecita dovuta all'agire - attraverso metodi mafiosi (violenza o minaccia) - dell'organizzazione criminale che tende a controllare e condizionare attività legali;¹⁵
- di formazione di accordi collusivi miranti alla fraudolenta predisposizione delle offerte (intervento intimidatorio);
- di bassi costi rispetto all'impresa legale;

¹⁴ In V. Li Donni (1994), è possibile individuare gli spostamenti tra settori tra gli anni '60-70. Anni Sessanta: boom edilizio: edilizia privata, rendite edilizie; Anni Settanta: profittabilità nel comparto delle opere pubbliche nel quale i guadagni in assenza di regole certe sui prezzi e sui valori degli appalti assumono le caratteristiche di rendite; Settore droga: situazione di monopolio, condizione di illegalità

¹⁵ Vedi art. 513 bis codice penale.

- elusione e violazione di norme.

Emergono così da parte delle organizzazioni mafiose interessi e incentivi verso attività economiche caratterizzate da un valore aggiunto basso che di conseguenza riducono la capacità di crescita del sistema economico.¹⁶

Gambetta e Reuter (1995) considerano la “caratterizzazione territoriale” dell’attività economica come un elemento fondamentale per l’agire mafioso. Attività economiche territoriali, che caratterizzano i settori dell’edilizia pubblica e privata, della produzione agricola e dei servizi, sono indice di una struttura economica a basso sviluppo tecnologico e di conseguenza facilmente gestibili e controllabili dalla forza intimidatrice della mafia. A tal proposito, Centorrino (1993,1997), nel considerare gli effetti distorsivi dell’agire mafioso sul sistema economico, raggruppa tali effetti in relazione ai diversi mercati dei fattori della produzione: mercato del prodotto, mercato del lavoro, mercato della finanza, mercato della proprietà. Tale metodologia di infiltrazione nel sistema economico, affiancata a quella dell’offerta di protezione e controllo, rappresenta un veicolo di espansione dell’illegalità d’impresa: inquina i circuiti finanziari, altera l’andamento dei mercati, stimola l’economia sommersa (Gambetta, 1993; Rapporto GdF 2005). Così, l’organizzazione mafiosa utilizza i capitali di provenienza illecita anche per lo svolgimento dell’attività imprenditoriale nel sistema economico legale, attività che diviene funzionale, ad esempio, alle operazioni di riciclaggio.

Infine, volendo analizzare un modello formale che studia un settore economico in presenza di settori illegali, è possibile fare riferimento al modello di Reuter (1984). In tale modello l’autore riprende il concetto di moltiplicatore economico e lo adatta a “moltiplicatore della spesa criminale”. Nel modello si distinguono una componente legale di consumo e una illegale che nello specifico viene individuata nel mercato delle sostanze stupefacenti. Le transazioni con il settore illegale sono

¹⁶ Dai dati dell’Osservatorio Economico (2005) emerge una relativa arretratezza strutturale del sistema economico siciliano: il 70.3% degli occupati lavora nel terziario (lavoratori presso la PA), il 9.3% è occupato in agricoltura e il 20% nel settore industriale.

considerate come le transazioni con l'estero¹⁷. Di conseguenza, la domanda di beni e servizi è assimilata alla domanda di importazioni e la domanda privata di consumi legali proveniente da percettori di redditi illegali è considerata come domanda estera rivolta ai produttori locali. Il consumo di beni illegali rappresenta così una sottrazione di domanda al mercato di beni legali e di conseguenza all'intero circuito economico.¹⁸ Reuter considera due casi estremi:

1. tutta la produzione di beni illegali proviene esclusivamente dall'estero e dunque non esistono produttori locali;
2. tutta la produzione di beni illegali proviene esclusivamente da produttori locali.¹⁹

Nel primo caso l'incremento del volume di affari dell'economia criminale avrà un effetto negativo sul reddito di equilibrio. Il moltiplicatore della spesa criminale sarà, dunque, pari all'inverso della propensione marginale al risparmio dovuto all'assunzione che tutti i proventi della spesa illegale sono percepiti dai produttori stranieri. Si assiste così ad una migrazione di capitali verso i mercati esteri e, di conseguenza, ad una riduzione di reddito dal sistema economico interno.

Nel secondo caso, Reuter ipotizza che i proventi della spesa illegale rimangano all'interno del circuito economico interno. Di conseguenza, ci sarà una domanda di beni illegali sul consumo complessivo di beni legali, il quale a sua volta dipenderà dalla propensione al consumo dei percettori di redditi illegali. In questo caso il moltiplicatore della spesa illegale sarà determinato dalla propensione al consumo sia del settore legale che di quello illegale. In particolare, la propensione al consumo del settore illegale rappresenta il parametro della reimmissione nel circolo economico della capacità di spesa sottratta al circuito legale.

– **Impresa Mafiosa: analisi giuridica**

¹⁷ Ciò è dovuto al fatto che fatturato dell'economia illegale sfugge al controllo contabile del reddito nazionale.

¹⁸ Le ipotesi del modello sono: 1. non esistono produttori locali di beni e servizi illegali, quindi tutta la produzione dei beni illegali è opera dei residenti esteri; 2. tutta la produzione legale deriva dall'attività dei residenti in modo da tener conto della domanda di consumo legale proveniente dai percettori di redditi illegali.

¹⁹ In Centorrino (1993, pg. 87), si propone un'estensione del modello di Reuter ipotizzando che la produzione di beni e servizi illegali provenga da entrambi i produttori locali ed esteri.

A livello giuridico non esiste un'univoca definizione di impresa mafiosa. Parte della dottrina propende per la tesi sulla inesistenza della impresa mafiosa come soggetto economico poiché il "gestore" in nessun caso può essere assimilato alla figura dell'imprenditore come definito dall' art. 2082 del codice civile. Tale "gestore", infatti, non presenta alcuno dei requisiti previsti dall' ordinamento giuridico relativamente a obblighi e diritti ricadenti sull'imprenditore legale. Pertanto non può considerarsi come esistente ciò che non trova riconoscimento e tutela nelle norme di diritto positivo tanto per quel che riguarda l'imprenditore, quanto per la tutela dei terzi (Di Nuzzo, 1998). Di parere diverso è, invece, un'altra parte della dottrina che afferma che l'impresa mafiosa può giudicarsi sussistente per gli aspetti civilistici che ad essa possono riferirsi. Appare, così delineabile cosa debba intendersi per impresa mafiosa e quale siano le sue possibili forme di manifestazione. Tale dottrina rimanda all'art. 2086 del codice civile che individua la figura dell'imprenditore come colui che è a capo dell'impresa e all'art. 2084 del codice civile dal quale si evince che l'attività di impresa deve essere disciplinata dalla legge e che il requisito dell'illiceità non costituisce elemento preclusivo per l'esercizio dell'impresa, ma esclusivo limite negativo alle prerogative di tutela. A tal proposito la dottrina ritiene l'impresa illecita come una "dequalificazione della fattispecie originaria", ponendo in capo al suo gestore tutte le conseguenze derivanti dal fatto illecito eventualmente compiuto.

Inoltre, un altro elemento che ci permette di distinguere l'impresa mafiosa da quella non mafiosa è l'origine del denaro. Infatti, le leggi che regolano l'impresa mafiosa prevedono che l'appropriazione abbia un'origine illecita e avvenga a seguito di manifestazioni di metodi mafiosi e quindi da attività illegali. Al contrario nel caso di impresa che opera in un regime di legalità, l'appropriazione del capitale deve avvenire secondo le leggi che regolano il mercato e avere quindi un'origine lecita.²⁰

L'impresa mafiosa può anche essere definita come "l'impresa nel cui patrimonio aziendale rientrano, quali anomale componenti dell'avviamento, la forza intimidatrice del vincolo associativo

²⁰ Tant'è vero che ogni altra forma di appropriazione si configura come reato o come fatto irrilevante non oggetto dello studio dell'economia.

mafioso e la condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivano” (articolo 1 della L. 646/1982, art. 416 e 416 bis).

“.....L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.....” (art 416 bis cod. penale).

In questa definizione è, quindi, enfatizzato l’agire sistematico del mafioso attraverso l’imposizione di regole di obbedienza e collaborazione fra i vari affiliati e atti di minaccia e intimidazioni sulle vittime.

Inoltre, a livello giurisprudenziale, è possibile individuare un altro carattere distintivo dell’associazione mafiosa legato all’ acquisizione, gestione e controllo delle attività economiche. Tale azione pur risultando lecita dal punto di vista oggettivo, risulta illecita dal punto di vista sostanziale per effetto della qualificazione soggettiva dell’esercente, del metodo seguito per la conduzione degli affari e per la provenienza illecita delle risorse finanziarie immesse nei circuiti economici.

Infine, è necessario ricordare che l’agire mafioso, che si concretizza in fatti di minaccia e violenza e che porta al consolidamento di monopoli che alterano il sistema economico (esempio: l’organizzazione mafiosa sconsiglia con metodi mafiosi ad un’altra impresa di partecipare ad una gara d’appalto) stravolge quella legge di mercato che vuole la concorrenza libera e lecitamente attuata²¹ così come sancito dalla nostra Carta Costituzionale (art. 41) e tutelato dall’ 2301 c.c.

²¹art 513 bis cod. pen. Illecita concorrenza con minaccia o violenza.

Per concludere, di seguito è riportata una compiuta definizione del legame tra l'agire mafioso che opera in maniera sistematica nel tessuto economico attraverso attività e azioni illecite e un' impresa che agisce nella legalità:

“...Allorché si parla di crimine organizzato si deve fare riferimento ad entità simili ad imprese (...)

La somiglianza ripone anzitutto nel fatto che il crimine organizzato, nel programmare la sua “gestione”, opera come una normale impresa: dopo aver reperito i fondi iniziali per costruire una propria struttura operativa, essa fornisce tipicamente “beni” e “servizi” (illeciti) ad una platea di consumatori/vittime degli stessi, e per tali attività di “cessione sul mercato” riscuote un “prezzo”. La differenza, semmai, sta nel fatto che tali proventi, in quanto frutto di condotte criminose, non possono essere prontamente goduti come utilità...”. (Pollari,1999).

4. Modus operandi dell'impresa mafiosa: attività di accumulazione di capitali illeciti e reimpiego in attività economiche.

“... Le enormi disponibilità delle organizzazioni criminali hanno mutato lo scenario, potendo costituire un fattore di incidenza notevole sugli equilibri complessivi del mercato finanziario. L'arricchimento, quindi è divenuto fatto da colpire con la sanzione penale a lato e parallelamente alla tutela degli interessi che possono essere lesi con la commissione dei reati che l'arricchimento procurano...”.
(Pecorella, 1991, pag. 1220)

L'associazione mafiosa si avvale dell'impresa come sua principale forma di legittimazione, dalla quale estrae guadagni da destinare a nuovi investimenti illegali e legali, risorse per il suo mantenimento logistico e consolidamento territoriale. Per questi motivi l'eliminazione dell'impresa mafiosa rappresenta un momento fondamentale della lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Al livello normativo esistono degli strumenti²² diretti al contrasto dell'agire mafioso tesi a bloccare la proliferazione e l'ulteriore acquisizione di potere. Di conseguenza, le azioni di contrasto al fenomeno mafioso, oltre all'individuazione dei sodalizi criminali, affrontano il problema dell'accumulazione di capitale di origine illecita impedendone la reimmissione nei settori economici legali (normativa antimafia, art. 14 legge 646/82).

Comunemente, con il termine “riciclaggio di denaro sporco” si intende quell'insieme di metodologie ed azioni finalizzate alla ripulitura e successiva reimmissione nel circuito finanziario dei capitali di provenienza illecita attraverso le seguenti fasi:

1. collocamento (placement): immissione di profitti illegali nel sistema finanziario;
2. ripulitura (laundering): conversione o trasferimento dei capitali per camuffarne l'origine e farne perdere le tracce;
3. integrazione economica (recycling): i flussi finanziari ripuliti vengono investiti nuovamente nei settori dell'economia legale.

Con riferimento all'analisi economica si ha un'operazione di riciclaggio “ogni qualvolta un dato flusso di potere d'acquisto, che è potenziale - in quanto non direttamente utilizzabile in scelte di

²² Esempio: precetto penale, i presidi antiriciclaggio e il sistema delle misure di prevenzione patrimoniale.

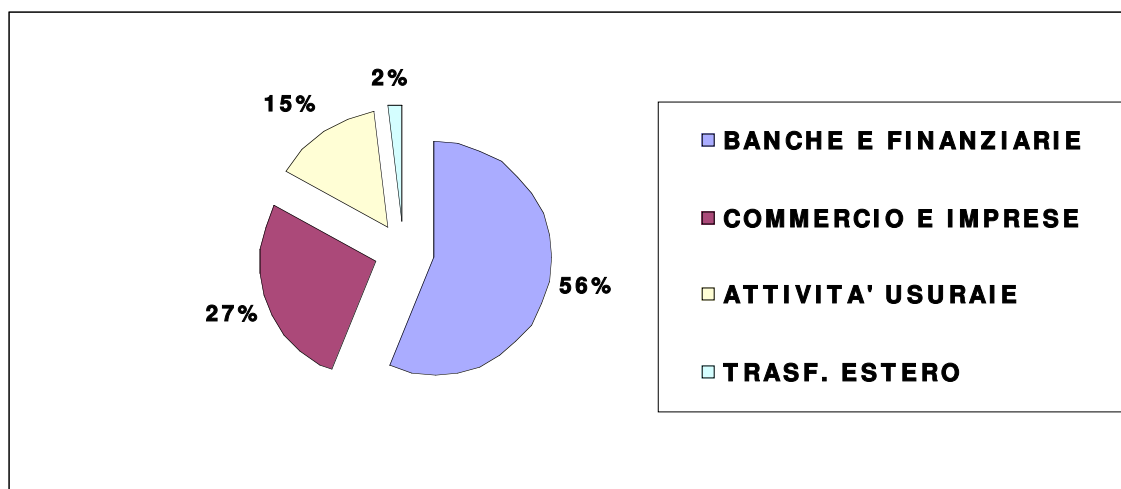
consumo o di investimento poiché frutto di una qualunque attività illegale - viene trasformata in potere d'acquisto effettivo..." (Masciandaro, pag. 18).

Infatti, il soggetto economico percettore di un reddito derivante da attività illecite si pone il problema di come reimpiegare tale reddito per evitare di essere incriminato per le attività illecite realizzate. Di conseguenza egli deve decidere come e in quali attività poter ripulire il "denaro sporco". La scelta se riciclare il "denaro sporco" dipenderà da un'analisi di costi e benefici, dove il beneficio è rappresentato dalla possibilità di ottenere potere d'acquisto effettivo, mentre i costi sono costituiti sia dai costi tecnici per le attività di ripulitura, sia dai costi derivanti dalla regolamentazione antiriciclaggio. Questa definizione economica del fenomeno del riciclaggio risulta, però, essere incompleta poiché l'agire mafioso attraverso il riciclaggio dei capitali illeciti non si limita semplicemente ad una "trasformazione" della ricchezza illegale in potere d'acquisto effettivo. L'immissione dei proventi delle attività criminose nei settori dell'economia legale causa un'alterazione del regolare funzionamento della concorrenza, attraverso, ad esempio, il ricorso a meccanismi di investimento e risparmio propri del mercato illecito (l'operatore economico illegale ha dei vantaggi rispetto all'operatore che opera nella legalità. Tali vantaggi sono ricollegabili, ad esempio, al minor costo del denaro e alla possibilità di avere maggiori liquidità).

Da recenti indagini (GdF) emerge che la quota di capitali illeciti immessa nell'economia legale si distribuisce su vari settori: immobiliare, del commercio, dell'industria, e settori finanziari e creditizi. Inoltre, l'ammontare di profitti realizzati da attività illecite raggiunge valori che oscillano tra 500 e 1000 miliardi di dollari all'anno.²³

²³ Rapporto della Guardia di Finanza, 2005.

Grafico 1



Proventi annui riciclati. Attività di riciclaggio suddiviso per categorie merceologiche.
Fonte Bdl, 2005

L'importanza dell'attività di riciclaggio nell'ambito delle attività criminose è dimostrata dall'evoluzione delle tecniche e metodologie utilizzate dall'impresa mafiosa nel processo di integrazione e sfruttamento del settore economico-finanziario. Si è infatti passati da un riciclaggio "interno" legato alla logica del controllo del territorio, ad un riciclaggio "transnazionale" legato ai grandi circuiti finanziari internazionali.

Il riciclaggio "interno" caratterizza principalmente i settori degli appalti pubblici, dell'edilizia, del commercio e della finanza locale (partecipazioni direttamente o indirettamente possedute in società locali).

Il riciclaggio "transnazionale" si rivolge a circuiti finanziari internazionali dove le attività criminose sono finalizzate prevalentemente alla raffinazione e al commercio degli stupefacenti,²⁴ alla movimentazione dei flussi monetari derivanti dagli stessi, alla movimentazione di flussi monetari destinati all'edilizia estera e alla partecipazione diretta o indiretta (tramite prestanome) in società di capitali internazionali.

²⁴ Inoltre, il FMI ha stimato la misura aggregata del riciclaggio a livello globale tra il 2% e il 5% del PIL mondiale.

Infine, è possibile individuare un terzo versante del riciclaggio: riciclaggio “esterno”. Tale tipologia di riciclaggio, al pari del riciclaggio interno, caratterizza i settori degli appalti pubblici, dell’edilizia, del commercio e della finanza. A differenza del riciclaggio interno, il riciclaggio esterno è legato al controllo del territorio sia locale che nazionale. Ad esempio, recenti indagini della DIA hanno dimostrato come alcune famiglie mafiose oltre ad esercitare un controllo locale hanno indirizzato i propri interessi verso altre regioni del nord del Paese.

In conclusione, nonostante il fenomeno del riciclaggio abbia ricevuto negli ultimi anni una notevole attenzione, esso è un fenomeno in gran parte inesplorato. Le indagini fino ad ora condotte e i dati riferibili all’accumulazione di ricchezza illecita da parte dell’associazione mafiosa, confermano che il fenomeno del riciclaggio provoca distorsioni all’intero sistema economico: inquinamento dei circuiti economici; perdita di fiducia negli operatori economici, contaminazione di transazioni finanziarie legali, ecc.

Utilizzando i dati della Guardia di Finanza relativi alle azioni di contrasto alla criminalità organizzata nelle attività di riciclaggio per sei regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia)²⁵ è possibile individuare il numero delle indagini concluse, delle persone denunciate e gli importi/valori oggetto del reato.

Da un semplice confronto tra regioni emerge che Calabria, Campania, Puglia e Sicilia registrano una crescente attività di contrasto all’attività di riciclaggio. In particolare, gli importi o valori oggetto del reato registrano per la regione Sicilia un andamento crescente dal 2000 al 2003 con una consistente diminuzione nel 2005. Al contrario, per la regione Campania gli importi o valori oggetto del reato di riciclaggio registrano un aumento nel 2001, una drastica riduzione nel 2005 e una consistente ripresa nel 2006.

Tabella 1:

SICILIA							
ANNI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006

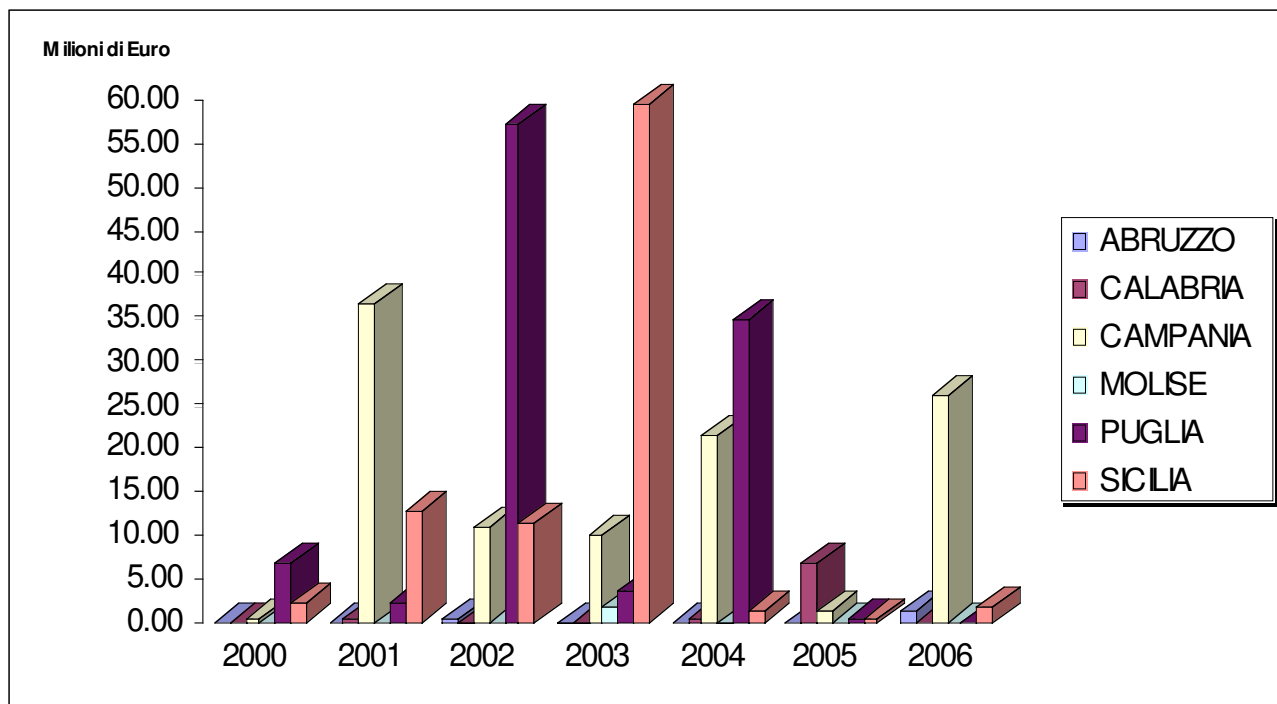
²⁵ I dati relativi alla Basilicata non sono disponibili.

Indagini Concluse	14	15	13	6	12	3	4
Persone Denunziate	8	34	42	13	14	0	22
Importi o Valori oggetto del Reato	2.169.118,98	13.014.713,86	11.691.924,00	59.786,327,00	1.260.164,00	630.000,00	2.008.109,00

CAMPANIA							
ANNI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Indagini Concluse	6	12	7	13	11	12	19
Persone Denunziate	63	125	51	11	29	20	53
Importi o Valori oggetto del Reato	348.815,25	36.787.944,05	10.949.953,66	9.915.386,48	21.655.906,00	1.443.193,00	26.015.700,95

Fonte: Comando Generale Guardia di Finanza III Reparto Operazioni – Ufficio tutela dell'economia 1^Sezione.

Grafico 1: Rilevazione dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata: Riciclaggio. Importi o valori oggetto del reato di riciclaggio per il periodo 2000-2006.



5. Politiche di contrasto al all'impresa mafiosa: le misure di prevenzione patrimoniale.

Sotto il profilo normativo il contrasto all'illecita accumulazione di ricchezza dell'associazione mafiosa si basa sulla legge 646/82 (Legge Rognoni – La Torre) con le modifiche e le integrazioni introdotte con la Legge n.55 del 1990 e la legge n. 109 del 1996.²⁶ La legge 646/82 ha stabilito una definizione normativa dell'associazione di tipo mafioso, introducendo nel codice penale la fattispecie associativa di cui all'art. 416 bis. Inoltre, accanto alle misure di prevenzione di carattere personale sono state inserite quelle di carattere patrimoniale tra cui il sequestro e la confisca dei beni “dei quali non sia stata dimostrata la legittima provenienza, rinvenuti nella disponibilità diretta o indiretta dell'indiziato di appartenere ad un'associazione di tipo mafioso”.

Lo Forte (2006, pg.558) afferma che le misure di prevenzione di carattere patrimoniale rappresentano “...nella realtà palermitana, e più in generale in quella della Sicilia Occidentale, il più efficace mezzo di contrasto al riciclaggio dei profitti illeciti delle organizzazioni mafiose”.²⁷ L'efficacia di tale azione è duplice: da un lato l'organizzazione mafiosa è privata della disponibilità del bene attraverso il quale svolgere l'attività imprenditoriale e dall'altro vengono sottratti all'organizzazione mafiosa i beni illecitamente acquisiti.

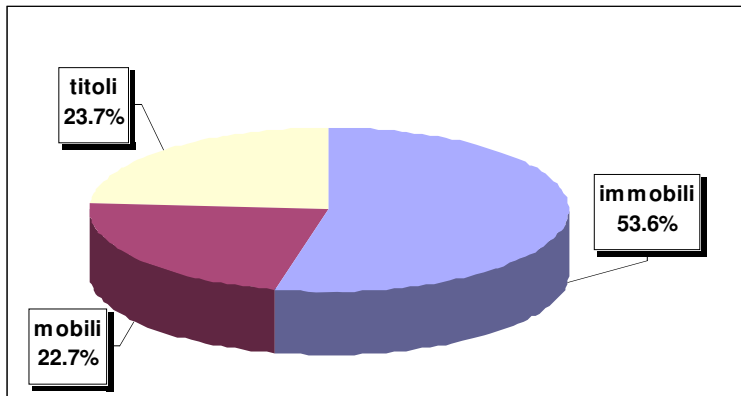
Da recenti indagini è emerso che dopo gli anni Novanta, a seguito di un inasprimento dell'attività di contrasto all' organizzazione mafiosa, i patrimoni mafiosi hanno subito delle sostanziali modifiche. I componenti di tali organizzazioni, per proteggere i propri patrimoni, hanno preferito adottare la strategia della diversificazione. Si è, infatti, registrata una maggiore diversificazione degli investimenti e un maggiore flusso degli stessi verso Paesi soggetti a minori controlli fiscali. Inoltre,

²⁶ La prima legge del dopo guerra che ha disposto l'applicazione di misure di prevenzione personali è stata la L. 1423/56. La sua applicazione era diretta a persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità. Successivamente con la legge n. 575 del 1965 “Disposizioni contro la mafia” è prevista l'applicazione di misure di prevenzione sia personali che patrimoniali, agli indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, alla camorra o ad altre associazioni comunque localmente denominate, che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso. La legge n. 55 del 1990 “Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale”. La legge n. 109 del 1996 “Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati”.

²⁷ I risultati conseguiti in materia di prevenzione di carattere patrimoniale sono stati più significativi di quelli conseguiti con i procedimenti per i reati di cui agli artt. 648 bis c. p. e 648 ter c.p.

la voce riferita agli acquisti di beni immobili si è notevolmente ridotta per favorire altre tipologie di investimento difficilmente rintracciabili.

Grafico 2: Percentuale di beni presenti nel database al 31 Dicembre 2007.



Fonte: Ministero della Giustizia, Dipartimento per gli Affari di Giustizia, Direzione Generale della Giustizia Penale, Ufficio 1, Reparto Dati e Monitoraggio.

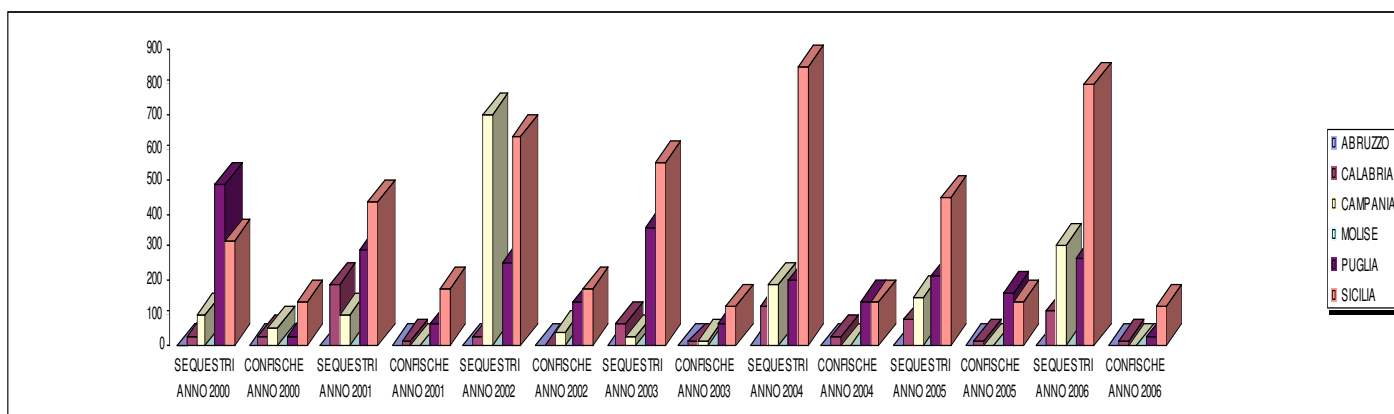
I dati presenti nel grafico 2 si riferiscono ai beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni mafiose al 31 gennaio 2007 e presenti nel database costruito secondo le disposizioni previste dalla legge n.109 del 1996. Su un valore complessivo di 28.965 beni, il 53% è costituito da beni immobili e le restanti percentuali da titoli e beni mobili. Tali dati confermano l'ipotesi che i beni immobili (case e terreni) sono facilmente individuabili e rintracciabili dalle azioni di contrasto alle organizzazioni criminali e che ad oggi costituiscono il maggiore valore dei patrimoni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali.

Con l'ausilio dei dati riguardanti la rilevazione dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata ad opera della Guardia di Finanza per il periodo 2000 -2006 è possibile svolgere una serie di analisi per avere un quadro generale della situazione riferibile alle misure patrimoniali (beni sequestrati e confiscati) in sei regioni del Mezzogiorno di Italia.²⁸

L'attività di contrasto alla criminalità organizzata nel periodo 2000-2006 riferibile alle misure patrimoniali ha registrato un totale di beni sequestrati pari a 8342 e confiscati pari a 1845. Come si evince chiaramente dal grafico 3 il numero dei sequestri risulta sempre maggiore del numero delle confische.

²⁸ I dati relativi alla Basilicata non sono disponibili.

Grafico 3: Numero Sequestri e Confische nelle sei regioni del Mezzogiorno.



Fonte: Comando Generale Guardia di Finanza III Reparto Operazioni – Ufficio tutela dell’economia 1^Sezione.

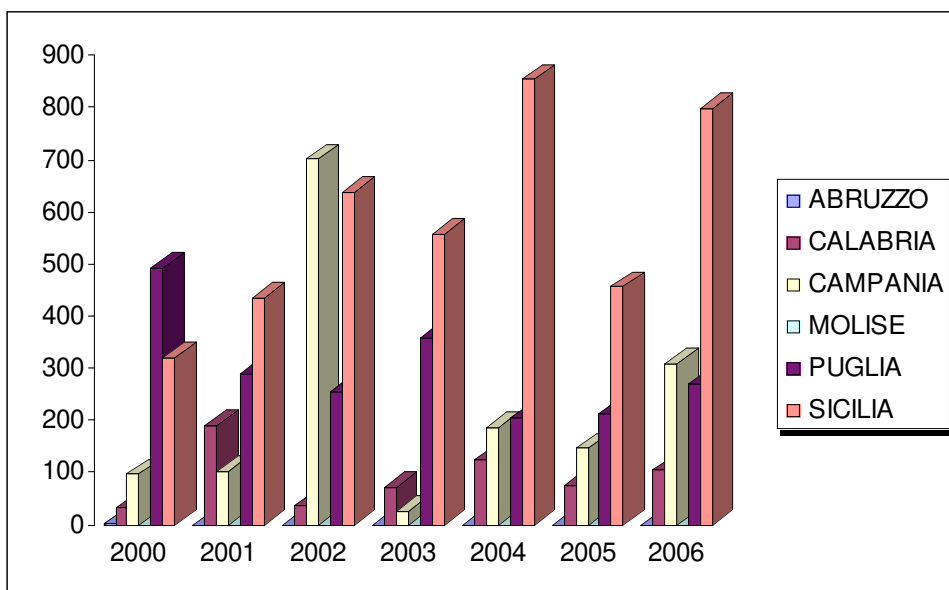
La Sicilia è la regione che ha registrato un maggior numero di entrambe le misure patrimoniali: 4062 beni sequestrati e 998 beni confiscati. Analizzando i dati relativi alla Sicilia, ad esempio, emerge che il numero della misure patrimoniali ha registrato variazioni poco rilevabili nel numero delle confische e variazioni più significative nel numero delle dei sequestri.

SICILIA	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
SEQUESTRI	321	436	638	558	854	456	799	4062
CONFISCHE	130	180	173	121	137	130	127	998
Totale	451	616	811	679	991	586	926	5060

Fonte: Comando Generale Guardia di Finanza III Reparto Operazioni – Ufficio tutela dell’economia 1^Sezione.

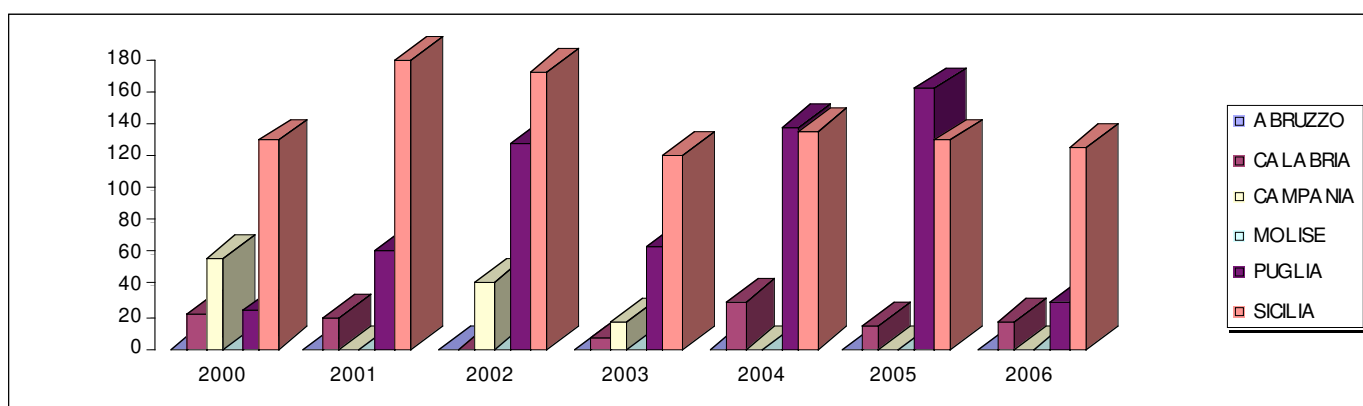
Come si evince dal grafico sottostante nelle sei regioni si è registrato un aumento nel numero dei sequestri nel periodo 2000-2006. Rispetto alle altre regioni la Sicilia ha registrato un consistente aumento nell’arco dei sei anni considerati, con un picco nel 2004.

Grafico 4: Numeri Sequestri nelle sei regioni del Mezzogiorno dal 2000 al 2006.



Fonte: Comando Generale Guardia di Finanza III Reparto Operazioni – Ufficio tutela dell’economia 1^Sezione.

Grafico 5: Numeri di Confische nelle sei regioni del Mezzogiorno dal 2000 al 2006.



Fonte: Comando Generale Guardia di Finanza III Reparto Operazioni – Ufficio tutela dell’economia 1^Sezione.

Infine, in valore, il maggior numero di sequestri si è registrato in Puglia e Sicilia per un totale rispettivamente di 726 mln € e 892 mln €. Invece, in valore, il maggior numero di confische si è registrato in Campania, Puglia e Sicilia per un totale rispettivamente di 100 mln €, 54 mln € e 174 mln €.

6. Conclusioni

L'analisi svolta nel presente lavoro ci consente di fare alcune considerazioni relative all'impatto che l'agire mafioso può avere sulla struttura economica delle aree del Mezzogiorno del nostro Paese.

I contributi teorici ed empirici offerti dalla letteratura sono piuttosto eterogenei e le analisi empiriche sono limitate dalla disponibilità dei dati. Di fronte a tali problematiche, in questo lavoro, si è cercato di analizzare l'impresa mafiosa, il suo modus operandi e il suo impatto nel tessuto economico attraverso un'analisi dei sequestri e delle confische di beni dei patrimoni mafiosi frutto di operazioni di reimpiego di capitali illeciti.

In primis, si è cercato di rispondere alla domanda: cosa si intende per impresa mafiosa e per agire mafioso? Partendo dal contributo di Rey (1993) e La Spina-Lo Forte (2006), si è definita l'attività illegale come violatrice di norme penali. In particolare tale attività, nella nostra analisi, si concretizza in attività di accumulazione derivante da attività illegale reimpiegata in altre attività illegali e in attività legali. Attraverso un'analisi giuridico-economica, si è cercato di sintetizzare le caratteristiche dell'agire dell'impresa mafiosa individuandone alcune specificità: la capacità di governare e controllare in maniera monopolistica le attività economiche capaci di produrre profitti; la caratterizzazione territoriale delle attività economiche; l'uso della forza intimidatrice; l'organizzazione professionale; la cosiddetta "borghesia mafiosa".

In secondo luogo, ci si è posti la domanda: le organizzazioni criminali come gestiscono i capitali di provenienza illecita frutto dell'agire mafioso? Nel dare una risposta si è analizzata l'attività di riciclaggio ed in particolare di reimpiego di capitali di origine illecita in attività legali. Nel definire il "riciclaggio di denaro sporco" si è partiti dalla definizione economica data da Masciandaro (1993) e si è concluso affermando che l'agire mafioso attraverso il riciclaggio dei capitali illeciti non si limita semplicemente ad una "trasformazione" della ricchezza illegale in potere d'acquisto effettivo. Si sono individuati tre versanti del riciclaggio: interno, esterno e transnazionale. Le indagini fino ad ora condotte e i dati riferibili all'accumulazione di ricchezza illecita da parte dell'associazione mafiosa confermano che il fenomeno del riciclaggio provoca distorsioni all'intero sistema economico: inquinamento dei circuiti economici, perdita di fiducia negli operatori economici, contaminazione

di transazioni finanziarie legali, ecc. Tutto ciò rappresenta un costo individuabile come costo dell'illegalità e di mancato sviluppo. Infatti, le organizzazioni mafiose nel momento in cui reimpiegano i capitali di origine illecita in attività economiche legali possono condizionare, ad esempio, il sistema economico territoriale privilegiando certi settori – solitamente tradizionali e a basso contenuto tecnologico – a discapito di altri.

Per concludere si noti come l'agire mafioso, anche in settori economici legali, si manifesti sempre in maniera illecita, inficiando il sistema economico e bloccando il normale sviluppo del mercato a proprio beneficio. Infatti, come sostiene Li Donni (1994, pg.128): “la mafia non ha né la capacità, né la voglia, né la convenienza economica a ripristinare circuiti economici puliti partendo da flussi finanziari illegali, è semmai vero il contrario, che redditi sporchi innestano circuiti economici sporchi che finiscono col fagocitare l'economia sana”.

Bibliografia

1. Arlacchi P. (1983), “La mafia imprenditrice: l’etica mafiosa e lo spirito del capitalismo”, Bologna, Il Mulino.
2. Arlacchi P. (1985), “I costi economici della grande criminalità” in L’impresa mafiosa entra nel mercato, Milano, F. Angeli.
3. Becker, G. S. (1968), “Crime and Punishment: An Economic Approach”, in Journal of Political Economy, Vol. 76, March-April.
4. Centorrino M., Signorino G. (1993), “Criminalità e modelli di economia locale”, in: Zamagni S., Mercati illegali e mafie – L’economia del crimine organizzato, Bologna, Il Mulino.
5. Centorrino M., Signorino G. (1997), “Macroeconomia della mafia”, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
6. Centorrino M., Signorino G., “Criminalità e sviluppo” (1999), in: AA.VV., La questione criminale nella società globale – The crime question in the global society, Napoli, Federiciana Editrice Universitari.
7. Chinnici G. - Santino U. (1989), “La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi”, Milano, F. Angeli.
8. Donato L. - Masciandaro D. (1997), Criminalità e intermediazione finanziaria, Bancaria editrice.
9. Gambetta D. - P. Reuter (1995), “Conspiracy among the many: the Mafia in legitimate industries”, in Fiorentini e Peltzman, a cura di, The Economics of Organised Crime, Cambridge University.
10. Gambetta D. (1992), “La mafia siciliana”, Einaudi Paperbacks.
11. La Spina A. - Lo Forte G. (2006), “I costi dell’illegalità”, Rivista Economica del mezzogiorno, a. XX, 2006, n. 3-4.

12. La Spina A. (2005), “ Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno”, Il Mulino, Bologna.
13. Li Donni V. (1994), “La criminalità organizzata come freno allo sviluppo economico”, in “La mafia, le mafie, Fiandaca, Costantino, Libri del Tempo, Laterza.
14. Masciandaro D. (1993): Analisi economica della criminalità, teoria della regolamentazione e riciclaggio finanziario, in Mercati illegali e mafie, Zamagni S. (a cura di), Il Mulino.
15. Montani E. (2005), “Economic Crimes: Diritto Penale ed Economia: prove di dialogo”, Rivista Trimestrale di Diritto Penale dell’Economia, ottobre-dicembre 2005, n. 4. CEDAM.
16. Pecorella G. (1991), “Circolazione del denaro e riciclaggio”, Riv. It. Dir. e Proc.Pen. n. 4.
17. Pollari N., “L’impresa criminale ed i suoi effetti sui mercati e sugli aggregati macroeconomici”, in Rivista della Guardia di Finanza, n. 3/1999.
18. Rapporto della Guardia di Finanza (2005).
19. Rapporto ecomafia di Legambiente (2006).
20. Rey G. M. (1993), “La mafia come impresa”, in Forum Economia e criminalità.
21. Rey G. M. (1993), “Analisi economica ed evidenza empirica dell’attività illegale in Italia”, in: Zamagni S. (a cura di), Mercati illegali e mafie – L’economia del crimine organizzato, Bologna, Il Mulino.
22. Santino U. - La Fiura G. (1990), “L’impresa mafiosa. Dall’Italia agli Stati Uniti”, F. Angeli, Milano.
23. Schelling T.C. (1967), “Economics and criminal enterprises”, The Public Interest 7.
24. Schelling T.C. (1971), “What is the business of organised crime?”, Journal of Public Law, 20.